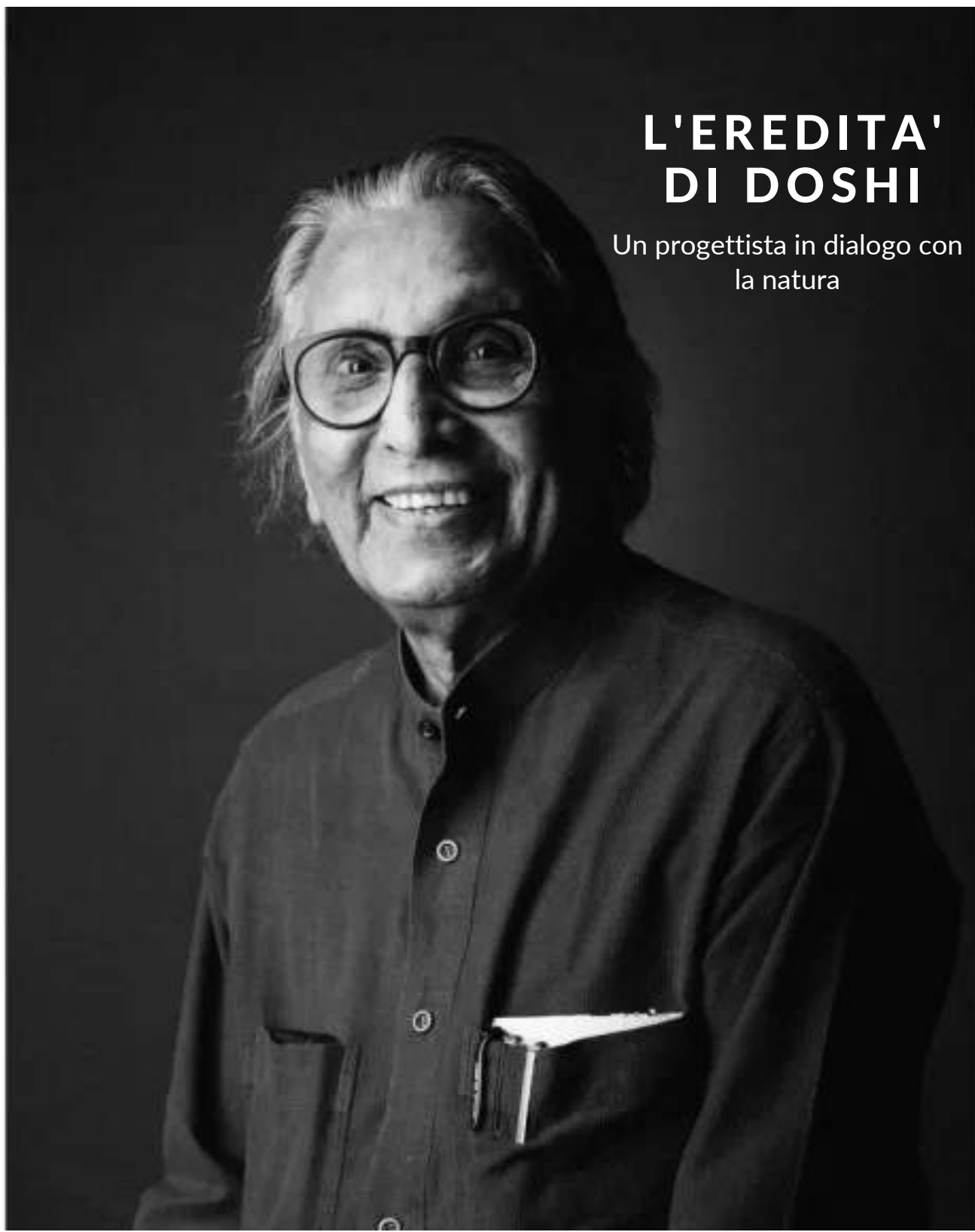


ICOO

INFORMA

Anno 7 -Numero 2 | febbraio 2023



L'EREDITA' DI DOSHI

Un progettista in dialogo con
la natura

I N D I C E

ROBERTA CEOLIN

**L'EREDITA' DI DOSHI, MAESTRO
DELL'ARCHITETTURA INDIANA**

STEFANO SACCHINI

LA CIVILTÀ CINESE ARCAICA

ISABELLA DONISELLI ERAMO

**GIUSEPPE CASTIGLIONE, SIMBOLO DI
DIALOGO**

NOVITÀ ARCHEOLOGICHE DA SAQQARA

DECIFRATA UN'ANTICA LINGUA CANANEA

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

L'EREDITA' DI BALKRISHNA DOSHI

ROBERTA CEOLIN - IC00



L'EREDITA' DI DOSHI, MAESTRO DELL'ARCHITETTURA INDIANA. UN PROGETTISTA IN DIALOGO CON LA NATURA

Foto: per gentile concessione Sangath.org

Balkrishna Doshi, il grande maestro dell'architettura indiana, se n'è andato il 24 gennaio 2023 a 95 anni, lasciandoci una grossa eredità di testimonianze indelebili.

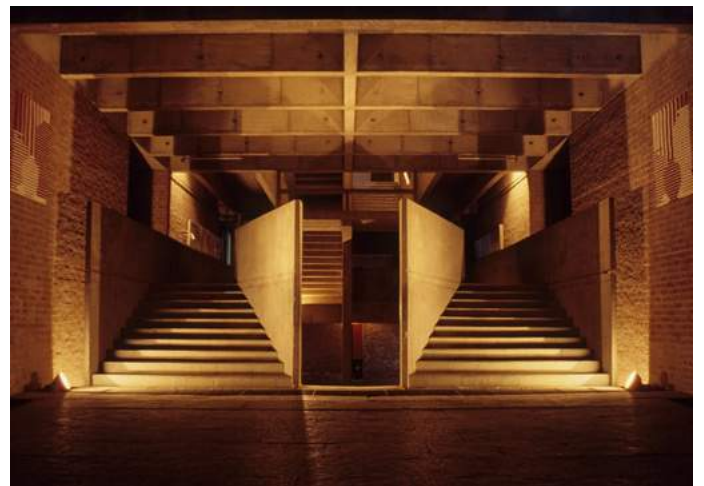
Architetto, urbanista e docente è stato una figura unica nel panorama dell'architettura del XX secolo e una fonte di ispirazione per molte persone. In sei decenni di attività e negli oltre cento progetti realizzati, che comprendono sia strutture amministrative e culturali che complessi ed edifici residenziali, così come alloggi per le fasce a basso reddito, il suo approccio alla vita è evidente.

In un contesto complesso come quello indiano, solo la conoscenza diretta della peculiare dimensione culturale, climatica e artigianale della sua terra ha portato Doshi a raggiungere soluzioni e strategie spesso pionieristiche. Come se in lui coesistessero due esseri che abitano lo stesso corpo, nel suo "racconto" si coglie

l'analogia tra il senso di una visione del futuro e la narrazione popolare ed epica. Nato il 26 agosto 1927 nella città vecchia di Pune, dove ha trascorso la sua fanciullezza, nel 1947, anno dell'indipendenza dell'India, intraprende la formazione in architettura presso il J.J. College of Architecture di Mumbai, la più antica e tra le più importanti istituzioni del suo genere nel subcontinente indiano. Doshi aveva un sogno ambizioso: diventare membro del Royal Institute of British Architects; per questo parte per l'Europa: prima sarà a Londra e poi a Parigi. È proprio nella capitale francese che incontra il suo guru Le Corbusier, al fianco del quale lavorerà come senior designer dal 1951 al 1954, occupandosi per il successivo quadriennio di supervisionare alcuni progetti del suo mentore nelle città indiane di Chandigarh e Ahmedabad. Nel decennio seguente nasce la sua collaborazione con un altro grande maestro



Flame University – Pune



del Novecento: Louis Kahn, con il quale realizza l'Indian Institute of Management di Ahmedabad, città particolarmente ricca di suoi contributi e di preziosi monumenti storici, che ho avuto la fortuna di visitare in più occasioni grazie alla mia amica artista Bhairavi Modi (vedi: *When the pawari calls*, ICOO Informa n. 9/2020).

Anche per Kahn la conoscenza del luogo e delle sue tradizioni sono fondamentali: l'importanza del punto di vista prescelto, sempre volto a stabilire un collegamento fra l'architettura e il contesto, il procedere dall'ombra verso la luce per rappresentare il rapporto tra interno ed esterno.

Doshi convince il maestro americano a ruotare l'orientamento delle residenze progettate in favore delle brezze, che secondo lui devono attraversare le costruzioni per farle respirare e assorbire prāṇa (il soffio vitale). È questo il filo conduttore della sua opera: la costruzione dell'habitat, luogo popolato da specie animali e vegetali che devono convivere rispettandosi reciprocamente per celebrare la vita.

Altro suo segno distintivo sono le coperture a volta, spesso presenti anche nelle case popolari, una forma compositivamente singolare che si solleva e si stacca dalla porzione sottostante dell'edificio, per aprirsi allo spazio lasciandosi "attraversare".

I tetti a volta degli edifici, infatti, permettono alla luce naturale di entrare senza i pericolosi effetti dei raggi UV e di generare una sana circolazione dell'aria, riducendo l'alto consumo di energia altrimenti necessaria sia per il riscaldamento che per il raffreddamento degli ambienti (vedi: JD center of art, ICOO Informa n. 1/2019).

Nel 1978 fonda lo Studio Vastu Shilpa, basato sull'attitudine al dialogo e alla partecipazione proattiva, approccio esteso anche alla sua sede fisica, con la porta lasciata sempre aperta per invitare i passanti a entrare.

Doshi è stato il Fondatore-Direttore della Scuola di Architettura di Ahmedabad, alla quale ha lavorato dal 1966 al 2012 con una serie ininterrotta di integrazioni; Fondatore-Decano del Centro per la Pianificazione e la Tecnologia Ambientale; Fondatore-Direttore del Kanoria Centre for Arts di Ahmedabad; Fondatore-Direttore della Scuola di Pianificazione Ambientale.

Balkrishna Doshi nella sua vita professionale ha fatto parte della giuria in molti importanti concorsi sia nazionali sia internazionali e ha ottenuto molti premi e riconoscimenti:

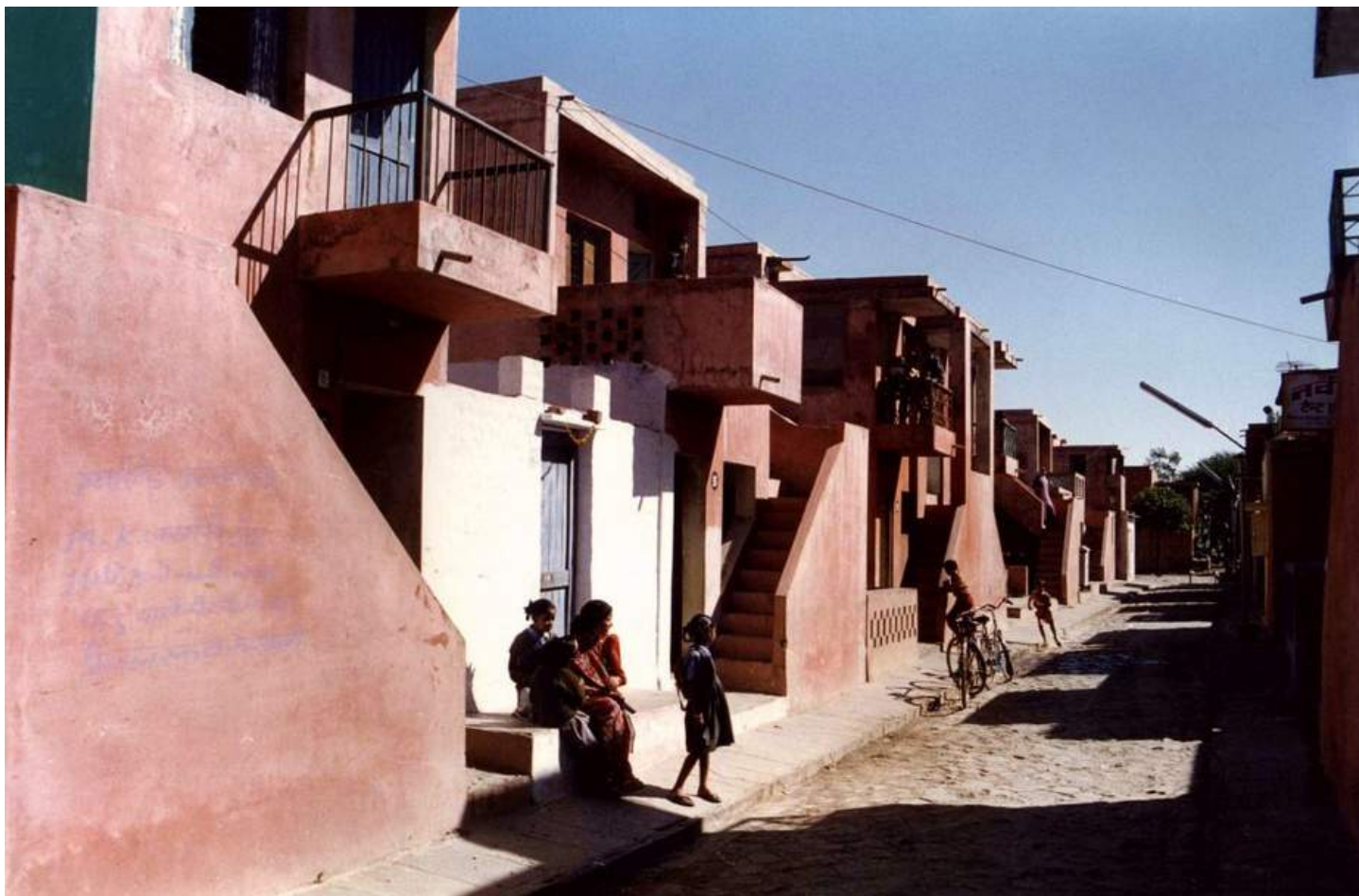


Ahmedabad – Galleria d'arte sotterranea





Coperture a volta di Sangath-Vastu-Shilpa-Consultants



Quartiere di edilizia sociale - Aranya



nel 1995 l'"Aranya Low Cost Housing" di Indore, un complesso labirintico di case color ruggine che ha fornito abitazioni a prezzi accessibili a ottantamila persone, dimostrando una innata capacità di pianificazione dell'intera vita urbana della comunità, dagli spazi pubblici a quelli privati, gli valse il premio "Aga Khan Award for Architecture"; la sua India gli ha attribuito in vita il "Prime Minister's National Award for Excellence in Urban Planning and Design" (2000), il "Padma Bhushan Government of India" (2020) e la Medaglia d'Oro Riba (2022), onorificenze per una carriera lunga e prolifica, scandita da opere che lui stesso definì "un'estensione della mia vita". Solo nel 2018, ormai novantenne, è stato insignito dell'importante "Pritzker Architecture Prize" a coronamento di un percorso professionale che si riflette nel rilevante esempio che ha dato a professionisti e studenti di tutto il mondo. Questo premio viene assegnato ogni anno «per onorare annualmente un architetto vivente, le cui opere realizzate dimostrano una combinazione di talento, visione e impegno e che ha prodotto contributi significativi all'umanità e all'ambiente attraverso l'arte dell'architettura». Nato nel 1979 per volontà di Jay e Cindy Pritzker, questo premio è considerato uno dei più importanti del suo genere nel mondo ed è spesso citato come il Premio Nobel per l'architettura. I vincitori ricevono un'ingente somma di denaro e un attestato, dal 1987 anche una medaglia di bronzo.

Le incisioni sulla medaglia sono ispirate al lavoro dell'architetto Louis Sullivan, mentre sul retro l'iscrizione inglese firmness, commodity, delight, riecheggia i tre principi dell'architettura di Vitruvio: firmitas, utilitas, venustas.

Lo studio da lui fondato si è evoluto e trasformato in società multidisciplinare, la Vastushilpa Consultants, che conta cinque partner e circa sessanta dipendenti. Eterogeneo per dimensione, funzione e ubicazione, questo corpus di interventi include strutture amministrative, centri culturali, istituti di formazione e scuole, centri residenziali e di edilizia sociale e oggi funge da collegamento tra accademici e consulenti professionisti. Così l'idea di architettura voluta da Balkrishna Doshi continuerà e riguarderà sempre le relazioni dell'essere umano con gli altri esseri viventi e con la natura.



LA CIVILTÀ CINESE ARCAICA

STEFANO SACCHINI
CULTORE DELLA MATERIA

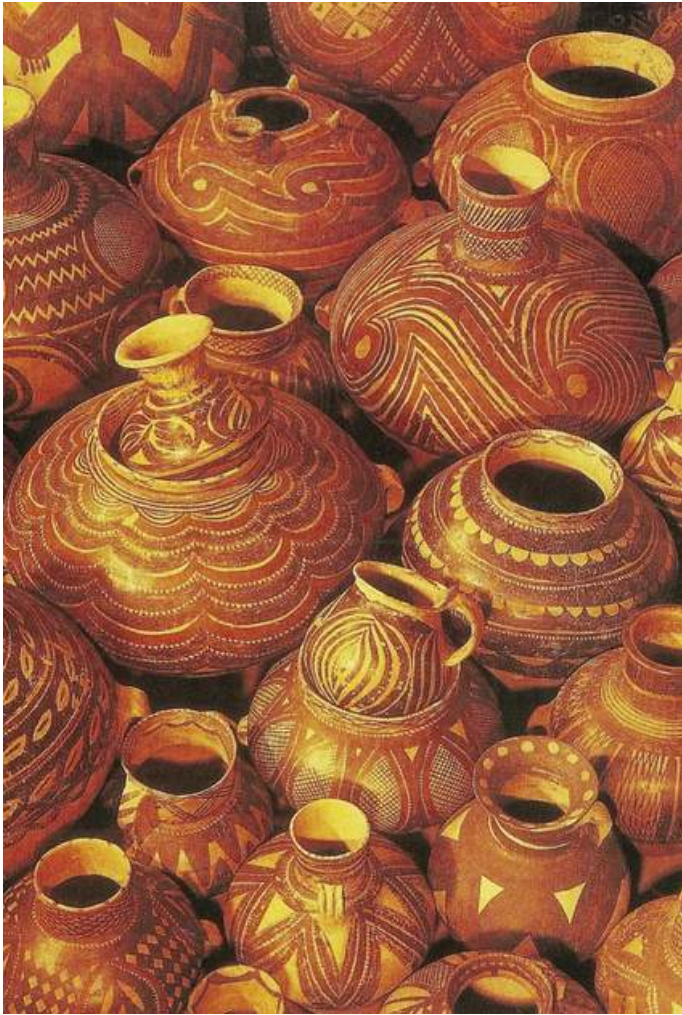
UNA RIFLESSIONE SULLE PECULIARITÀ DELLA CULTURA CINESE DELLE ORIGINI

In un articolo del 1990 il sinologo statunitense David N. Keightley (1932 - 2017) analizza le caratteristiche proprie della civiltà cinese nel periodo che va dalle culture complesse tardo-neolitiche del IV-III millennio a. C., come quelle di Hongshan nel nord-est e di Longshan nella valle del Fiume Giallo, sino alla fine dell'Età del Bronzo (VII-VI secolo a.C.). Le sue conclusioni cercano di rispondere alla domanda su cosa si intenda per "cinese" quando si studia il periodo "pre-filosofico", precedente cioè alla fioritura delle scuole di pensiero che accompagnarono le grandi trasformazioni economiche, sociali e politiche della seconda parte della longeva dinastia Zhou (XII sec. a.C. - 221 a.C.).

Lama di giada ritrovata in una tomba della cultura di Longshan (III millennio a. C.).

Nel riquadro a sinistra: ascia rituale





Terrecotte dipinte della cultura neolitica di Yangshao (VI-IV millennio a.C.)

3) "Attenzione per il gruppo piuttosto che per l'individuo", espressa nell'impersonalità e nella generalità delle rappresentazioni artistiche (comprese quelle letterarie), derivanti da un sistema religioso e di pensiero "ufficiale" basato sul culto degli antenati che dava risalto alla continuità del lignaggio e definiva l'individuo esclusivamente in base alla posizione nella discendenza e al ruolo entro il sistema dei sacrifici e dei riti codificati. Keightley ipotizza che questa precedenza data ai bisogni del gruppo rispetto a quelli del singolo possa essere una conseguenza dell'elevata densità di popolazione che, dall'alto numero di insediamenti ritrovati sin dal periodo neolitico nella valle del Fiume Giallo (e non solo), ha contraddistinto la Cina arcaica rispetto al Vicino Oriente antico o alle prime fasi della civiltà greca.

Partendo dal confronto con le civiltà della Mesopotamia e della Grecia antica, Keightley individua, senza alcuna intenzione di precedenza causale, le seguenti peculiarità:

1) "Differenziazione sociale gerarchica", come risulta dalle ricche sepolture del tardo Neolitico, dall'alto rango della classe dirigente delle dinastie Shang (c.a. XIII-XI secolo a.C.) e Zhou, sia in questa vita sia nell'aldilà, e dai sacrifici che erano richiesti ai sudditi. Sacrifici di sangue (esemplificati dagli abbondanti resti umani emersi dalle sepolture dei sovrani dell'Età del Bronzo) e sacrifici sotto forma di obblighi lavorativi.

2) "Mobilitazione di grandi masse di lavoratori", come si evince dalle imponenti mura in terra battuta che circondavano i centri urbani a partire dal terzo millennio a.C., dalle tombe reali Shang e dalla scala industriale delle fusioni in bronzo sempre durante il periodo Shang e dei primi Zhou.



Drago Zhulong di giada, cultura neolitica di Hongshan (V-III millennio a.C.)

4) "Attenzione per il rituale" in tutte le dimensioni della vita (almeno ai vertici dei grandi lignaggi), come si vede dal culto dei morti già molto sentito nel Neolitico e mai abbandonato, dall'enfasi sulle pratiche rituali rivelata dalle iscrizioni sulle ossa oracolari Shang, e dal cerimoniale di corte dei Zhou occidentali che tanta ammirazione avrebbe suscitato nel periodo della grande fioritura filosofica della seconda fase Zhou e durante l'impero Han (206 a.C.-220.d.C.).

5) "Attenzione per il formalismo e i modelli", rivelata per esempio dall'uso di stampi nella tecnologia neolitica della ceramica e nella tecnologia del bronzo che ne derivò, dalla rigida disposizione delle decorazioni dei vasi bronzei, dalla regolarità nelle planimetrie urbane, ma anche, in campo sociale, del grande interesse per la disciplina, per l'ordine e l'armonia nell'etica e nella cosmologia, nell'ambito di un universo dove tutto è strettamente interconnesso.

6) "Etica di servizio e obbligazioni"; a tale proposito si considerino l'inumazione di accompagnatori nella morte e di vittime umane nel Neolitico e in epoca Shang; la canonizzazione di sovrani saggi e di eroi culturali che in genere erano amministratori e organizzatori; gli obblighi e la devozione assoluta e indiscussa che il "wang" (il sovrano) pretendeva attorno a sé. La persistenza di questi valori è espressa magnificamente dall'Esercito di Terracotta (seconda metà del III secolo a. C.), con le sue migliaia di soldati in formato naturale, pronti a seguire il Primo Imperatore anche oltre la morte.



Iscrizione su scapola di bovino per la divinazione, tarda dinastia Shang (XIII-XI secolo a. C.);

7) "Un limitato senso della tragedia e dell'ironia"; in perfetta antitesi con la civiltà greca, il mondo cinese arcaico, e poi il pensiero confuciano, non ammetteva che potessero esistere conflitti insanabili. Nella tradizione cinese i vinti venivano etichettati come intrinsecamente immorali, destinati per loro natura alla sconfitta (come per esempio gli ultimi sovrani delle dinastie), mentre i vincitori, in quanto tali, dovevano essere approvati e acclamati. L'ambiguità tipica del teatro greco, su quello che è giusto o su chi abbia ragione, è quanto di meno cinese si possa immaginare, a dire di Keightley: nell'antica letteratura cinese il punto di vista dello sconfitto non era mai giudicato degno di considerazione, né dal punto di vista storico né da quello drammatico. L'ottimismo sulla natura umana, che si ritrova anche in Confucio, era una questione di fede profonda nelle leggi che regolano il mondo.

Deposito ossa oracolari Shang



titoli di natura proto-feudale. Anche la terza zona era controllata da persone nominate dal re Shang ma il loro scopo principale era la difesa del regno contro i nemici; questi ultimi occupavano la quarta zona anche se, giurando fedeltà al "wang", potevano entrare nel sistema Shang e ricevere titoli nobiliari. L'amministrazione locale era in mano ai membri della casa reale, quindi la struttura amministrativa era essenzialmente di tipo familiare, comprendente anche legami di parentela fittizi. I funzionari obbedivano al re per il semplice motivo che questi era il capo del loro lignaggio.

Durante l'epoca Shang, e presumibilmente già in quella Xia (se questa dinastia è realmente esistita come parrebbe confermato dalla ricerca archeologica), la struttura fondamentale della società si basava sui gruppi familiari; tra i vari lignaggi c'erano notevoli differenze di ricchezza nonché di potere. Di conseguenza le linee di sfaldatura nella società non erano orizzontali, tra una classe e l'altra, ma verticali, fra i diversi lignaggi.

Come lo stesso studioso statunitense nota, altri sinologi potrebbero sottolineare altri aspetti, come l'influenza di un sistema di scrittura ideografico, il ruolo dello sciamanesimo, l'accettazione di una cosmologia monistica, l'influenza della coltivazione del miglio (a nord) e del riso (a sud), il determinismo geografico legato alla conformazione longitudinale dei grandi fiumi, eccetera.

Una simile visione della civiltà cinese arcaica è confermata dalla forma di governo dominante nel periodo pre-imperiale, di natura prettamente "patrimoniale", ovvero incentrata su un sovrano che governa lo Stato come una figura paterna onnipotente, che si prende cura di tutti i sudditi in quanto membri della sua famiglia "ideale" e quindi sottoposti al suo controllo.

Il mondo Shang era suddiviso in zone. Al centro c'erano la capitale Shang (spostata più volte) e il suo immediato circondario, che era sotto il diretto controllo del sovrano e dei suoi delegati. La seconda zona, che circondava la prima, era in mano ad amministratori scelti dal sovrano, con



Le attività politiche non erano separate dalle altre, perché tra il sacro e il secolare non c'erano differenze. Il sovrano Shang ricorreva in continuazione a divinazioni, per il raccolto, la caccia, la nascita di un erede o prima di intraprendere una guerra. I destinatari delle offerte votive erano innanzitutto gli antenati del lignaggio reale, affinché intercedessero presso le divinità superiori a favore suo e dei casati minori compresi nel suo dominio; a livello locale i capi erano gli amministratori dei loro lignaggi, comprese tutte le diramazioni, nonché delle persone a questi aggregate.

Le operazioni militari erano gestite non da una casta di guerrieri o da comandanti di professione. In caso di conflitto ai governatori della "terza" zona (all'occorrenza anche della seconda) il re ordinava di organizzare gli uomini armati e i carri da far scendere in battaglia. Abbiamo le prove, grazie alle iscrizioni oracolari, che almeno uno di questi condottieri fu una regina, Fu Hao, la quale, raccolto il proprio esercito, partecipò in una campagna militare al fianco del reale coniuge (il celebre Wu Ding, vissuto tra XIII e XII secolo a.C.).

Gli eserciti in questo periodo erano composti da persone che in tempi normali erano destinate a svolgere lavori agricoli o di altro genere, sottoposte a una condizione simile per certi versi a quella dei servi della gleba in Occidente. La seguente dinastia Zhou, anch'essa fortemente patrimoniale nella struttura sociale, inizialmente seguì le usanze Shang per poi allontanarsi gradualmente da queste mediante una serie di riforme culturali, la maggiore delle quali verificatasi intorno alla metà del IX secolo a.C. Molto diversa, fin dall'inizio, fu invece la sua organizzazione militare, con il monopolio assoluto del sovrano sul potere militare. Nei primi secoli, i re Zhou mantennero forti eserciti (quantificati nel numero di carri pronti al combattimento) sia nella parte occidentale sia in quella orientale dello Stato.

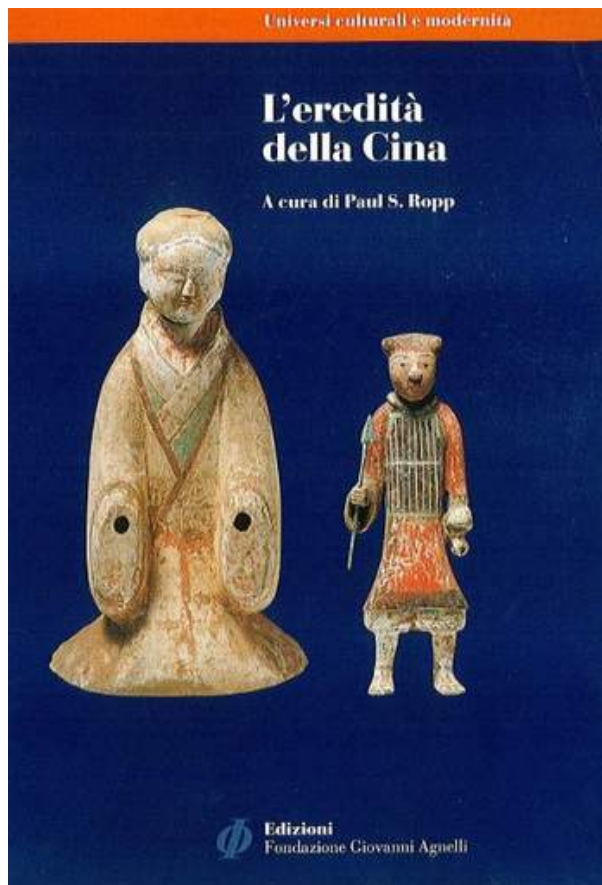
All'inizio i governatori delle varie signorie, duchi e marchesi legati alla famiglia reale da vincoli di sangue e matrimoniali, avevano il permesso di mantenere piccole forze difensive ma verso la fine del periodo dei Zhou occidentali (IX/VIII secolo a. C.), le forze del sovrano erano in

declino mentre gli eserciti dei feudi proliferavano e diventavano più grandi. Una tendenza che finì per indebolire l'autorità reale.

Ai fondatori della dinastia Zhou, in particolare al duca di Zhou (XI secolo a. C.), si attribuisce uno sviluppo fondamentale del pensiero politico cinese, ovvero la creazione del concetto di "mandato celeste". Dovendo giustificare il rovesciamento della dinastia precedente, i conquistatori Zhou asserirono che il Cielo aveva revocato alla casata Shang il mandato per regnare, questo perché il suo ultimo sovrano non era stato capace di governare in modo soddisfacente per il Cielo. Questa idea sarebbe divenuta un aspetto ricorrente della cultura politica cinese e sarebbe stata sfruttata, per secoli, anche dai funzionari per avvertire i sovrani, scelti per volontà divina e quindi "Figli del Cielo", di comportarsi correttamente per non correre il rischio di perdere il mandato e di far morire così la propria dinastia.

Le tradizioni culturali instauratesi in Cina nel Neolitico e nell'Età del Bronzo anticipano tutto quello che è venuto in seguito e hanno continuato a esercitare la propria influenza fino a tempi recenti, se non fino a oggi. Non a caso le antiche pratiche sociali collegate al lignaggio continuarono a essere coltivate con forti connotati religiosi per tutta la durata dell'impero.



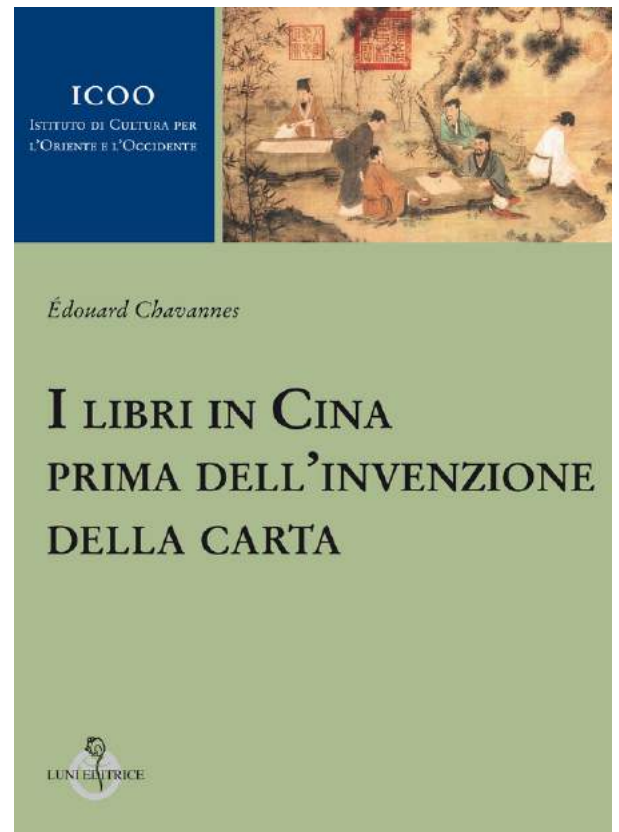
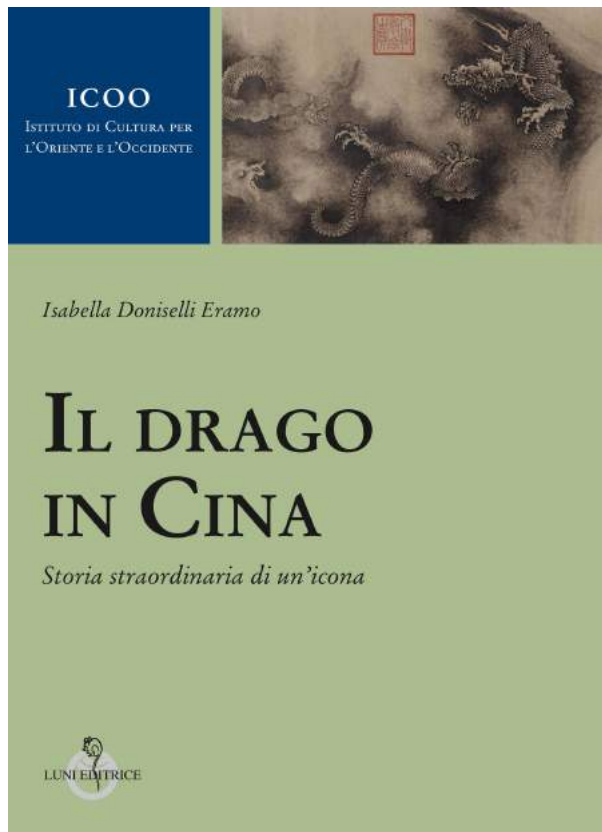


Per approfondire

Il volume *L'eredità della Cina*, a cura di Paul S. Ropp (*Heritage of China*, 1990; Edizioni Fondazione Agnelli, 1994) contiene saggi dello stesso Keightley, insieme a contributi di altri importanti sinologi e storici. Più recente è *La Cina*, vol. I*. *Preistoria e origini della civiltà cinese*, a cura di Roberto Ciarla e Maurizio Scarpari (Einaudi, 2011).

Inoltre è in uscita, per Luni Editrice, la nuova edizione integrale di *Memorie Storiche, Shiji*, di Sima Qian (145-86 a.C.), che sostituisce quella del 2017, ormai esaurita e che racconta nei dettagli la storia della Cina arcaica sulla base dei documenti che erano a disposizione dell'autore, storico ufficiale (Prefetto dei Grandi Scribi) della dinastia Han. Approfondimenti su particolari temi artistico-culturali riguardanti la Cina arcaica si trovano anche in due volumi della collana Biblioteca ICOO (Luni Editrice):

- I libri in Cina prima dell'invenzione della carta, di Édouard Chavannes (trad. V. Cannata)
- Il drago in Cina, storia straordinaria di un'icona, di Isabella Doniselli Eramo.



GIUSEPPE CASTIGLIONE SIMBOLO DI DIALOGO

*ISABELLA DONISELLI ERAMO –
ICOO SEZIONE DI STUDI SU
GIUSEPPE CASTIGLIONE*



UN RICORDO PERSONALE DEL SUCCESSO DELL'ARTISTA MILANESE IN CINA

Expo 2015, a Milano, nel mese di giugno. Per alcune settimane, il padiglione della Cina ha ospitato la mostra dei lavori della Scuola di Ricamo Artistico dello Hunan, guidata dalla sua direttrice, la Maestra Jiang Zaihong. Invitata a presentare i lavori della sua scuola proprio a Milano, la gentile e talentuosa Maestra aveva ritenuto giustamente di fare un gesto di cortesia e di amicizia nei confronti della città che la ospitava, esponendo, all'ingresso del padiglione, una riproduzione a ricamo a grandezza naturale del "Rotolo dei Cento Cavalli" (inchiestro e colori su carta, cm 94,5 x 776,2, Museo Nazionale di Taipei), uno dei più celebri dipinti di Giuseppe Castiglione S.J., artista milanese del XVIII secolo, tutt'ora molto noto e celebrato in Cina, dove è ricordato con il suo nome cinese: Lang Shining. Missionario gesuita, aveva operato per oltre cinquant'anni come pittore di Corte e come insegnante all'Accademia imperiale di pittura a Pechino, elaborando uno stile molto originale, nel quale aveva saputo fondere insieme stili, tecniche ed espressività italiane e cinesi. E proprio per questo in Cina ancora oggi è ammirato ed è conside-

rato un simbolo di apertura al dialogo interculturale.

Non ho mai dimenticato la straordinaria emozione che provai quel giorno di giugno 2015 di fronte a quello stupefacente e immenso lavoro di ricamo, così perfezionato nei minimi dettagli e nelle sfumature cromatiche da far sinceramente dubitare, vedendolo da lontano, che si trattasse del dipinto originale di Giuseppe Castiglione.

Ricordo anche come mi colpì il significato della scelta della Maestra di ricamo che - con una sensibilità tutta cinese - aveva deciso di presentarsi a Milano con un omaggio a un artista milanese. E mi sono anche sempre chiesta quanti dei visitatori abbiano in realtà potuto cogliere la delicatezza di questa particolare attenzione per la città di Milano: pochi italiani e pochi milanesi, infatti, conoscono la figura e l'opera di Giuseppe Castiglione. E l'opera scelta dalla Maestra Jiang è una delle più importanti e ricche di significati anche simbolici e allegorici che il gesuita milanese, Lang Shining, abbia mai realizzato. Nei prossimi mesi, su queste pagine, ne approfondiremo i dettagli.



NOVITÀ ARCHEOLOGIA A SAQQARA

A CURA DELLA REDAZIONE

LA SCOPERTA DEL CELEBRE ARCHEOLOGO EGIZIANO ZAHİ HAWASS

(foto pubblicate Online da Zahi Hawass, Cairo Photo, Youm7, Sada el balad English and Ahram)

Nella necropoli di Saqqara, non lontano dal Cairo, sono state portate alla luce quattro sepolture, appartenenti a personaggi di alto rango, una delle quali contenente una mummia databile a oltre 4mila anni fa, risalenti alla V e alla VI dinastia.

L'annuncio è stato dato ufficialmente nello scorso mese di gennaio e ha avuto un notevole eco sulla stampa e sui media internazionali.

Le tombe hanno la struttura di profonde cavità sotterranee, con le pareti interne riccamente decorate con pitture multicolori raffiguranti scene di vita quotidiana. Gli archeologi le hanno interpretate come le ultime dimore di personaggi che ricoprivano alte cariche dell'amministrazione dell'antico Egitto: due grandi sacerdoti, un giudice e un segretario del re.

Nel corso degli scavi, gli archeologi hanno trovato, a una profondità di circa 15 metri, un sarcofago «nell'esatto stato in cui l'hanno lasciato 4300 anni fa gli Egiziani dell'antichità», per usare le stesse parole dell'archeologo egiziano Zahi Hawass, che

guida l'équipe incaricata della campagna di scavi.

Il grande sarcofago ha forma rettangolare e porta iscritto il nome del proprietario, un uomo chiamato Hekashepes.



L'ingresso di una delle sepolture



Gli esami diagnostici effettuati dall'équipe di Hawass hanno dimostrato che il sarcofago è rimasto intonso dal momento in cui è stato sigillato con la malta al termine del rituale di sepoltura 4300 anni fa e nessuno lo ha mai più toccato. Quindi è assolutamente intatto. Al momento dell'apertura, i ricercatori si sono trovati davanti una mummia interamente ricoperta d'oro, «una delle più antiche e meglio conservate in Egitto» ha precisato lo stesso Hawass.

L'annuncio ufficiale della scoperta delle quattro sepolture di Saqqara è stata l'occasione per presentare più in dettaglio anche gli altri ritrovamenti archeologici molto interessanti avvenuti negli ultimi mesi..

Nel gran numero di tombe rinvenute che testimoniano anche la vasta estensione della necropoli, la più importante è sicuramente quella di Khnumdjedef, ispettore degli ufficiali, supervisore dei nobili e sacerdote del complesso piramidale di Unas, ultimo sovrano della V dinastia. La sua tomba è decorata con scene di vita quotidiana. Seconda per estensione è quella di Meri, un ufficiale reale.

Vicino al complesso piramidale di Pepy I, nella tomba destinata a un sacerdote, è stato rinvenuto un gruppo di nove statue: un uomo con la moglie, servitori e altri individui. Il sacerdote in questione potrebbe essere un certo Messi, secondo le iscrizioni rinvenute su una stele falsa trovata all'interno della tomba. In un pozzo profondo 10 metri sono state trovate numerose statue, sia in legno sia in calcare, di pregevole bellezza. Nel secolo scorso erano già state rinvenute nell'area di Saqqara molte statue dell'Antico Regno, ma, come ha affermato Mostafa Waziri, Segretario Generale del Consiglio Supremo delle Antichità, «questo gruppo rappresenta senza dubbio una scoperta eccezionale». Tra i ritrovamenti si annoverano anche una tavola per offerte, amuleti, vasi in pietra, oggetti di vita quotidiana e statue del dio Ptah-Sokar.

Pochi metri a sud della piramide di Unas (V dinastia) è stato individuato anche un laboratorio di imbalsamazione, contenente ben 121 bicchieri e ciotole incisi con testi ieratici e demotici che forniscono istruzioni sull'imbalsamazione e nomi di sostanze imbalsamatrici. Il team di ricerca



ha analizzato il contenuto di 31 vasi.
In uno studio pubblicato sulla rivista Nature

(<https://www.nature.com/articles/s41586-022-05663-4#Fig4>) effettuato sotto la guida dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera e dell'Università di Tubinga, in collaborazione con il Centro nazionale di ricerca del Cairo e con la partecipazione dell'Università di Torino, sono stati descritti gli "ingredienti segreti" utilizzati nel processo di imbalsamazione dagli antichi egizi. Finora le conoscenze in materia si basavano su antiche fonti scritte, come i celebri "Papiri dell'Imbalsamazione", e sulle analisi dei residui organici di mummie egizie, a cui si aggiungevano le indicazioni fornite da autori greci come Erodoto e Diodoro.

Da queste fonti si potevano conoscere in modo preciso e puntuale i nomi egizi delle sostanze che venivano utilizzate nel processo di imbalsamazione, ma non c'erano certezze sulle sostanze a cui effettivamente corrispondono e numerosi erano i dibattiti ancora aperti in merito.



Il prof. Zahi Hawass con alcuni dei reperti





Ritrovamento della mummia

Ora gli esami, anche complessi, quali la gascromatografia-spettrometria di massa, sul contenuto dei 31 vasi analizzati, hanno svelato che gli antichi egizi utilizzavano cera d'api, olio di cedro, ginepro, bitume, resina di pistacchio, gomma damar e resina di elemi. Un aspetto certamente interessante riguarda il fatto che per ogni parte del corpo doveva essere utilizzata una precisa miscela di sostanze, come testimoniano i residui presenti nei vasi e le etichette apposte sugli stessi.

Nella rivista Nature, quindi si legge: «Questi risultati suggeriscono che gli imbalsamatori utilizzassero le sostanze per le loro specifiche proprietà biochimiche, in quanto resina di Pistacia, elemi, dammar, oli, bitume e cera d'api hanno proprietà antibatteriche o antimicotiche e odorifere, e quindi aiutano a preservare i tessuti umani e ridurre gli odori sgradevoli. Il grasso animale, l'olio vegetale e la cera d'api erano anche ingredienti essenziali nelle ricette per il trattamento di diverse parti del corpo, così come negli unguenti usati per idratare la pelle. Infine, le proprietà idrofobiche e adesive di catrami, resine, bitume e cera d'api erano utili per sigillare i pori della pelle, escludere l'umidità e trattare gli involucri di lino».

Al di là di questi risultati scientifici di indubbio interesse e di sicura importanza, l'identificazione delle sostanze impiegate apre un filone di ricerca molto interessante, considerato che molte di esse erano reperibili solo in particolari aree anche molto lontane dall'Egitto: Mediterraneo, Africa tropicale e persino Sud-est asiatico. Si deve quindi immaginare una rete commerciale insospettabilmente vasta che metteva in comunicazione tutto il mondo allora conosciuto.



Vasi del laboratorio di imbalsamazione



Stele incise

DECIFRATA UN'ANTICA LINGUA CANANEA

A CURA DELLA REDAZIONE



UN NUOVO CASO "STELE DI ROSETTA"

La rivista francese "Revue d'assyriologie et d'archéologie orientale" ha pubblicato recentemente i risultati dell'importante studio condotto da due ricercatori, Manfred Krebernik e Andrew R. George, che fin dal 2016 hanno condotto analisi su due tavolette d'argilla trovate in Iraq negli anni '80. Si ipotizza che siano state fatte uscire dal Paese durante la guerra Iran-Iraq del 1980-88.

Una era stata acquisita da una collezione privata in Inghilterra, l'altra era entrata nel patrimonio della Jonathan and Jeanette Rosen Cuneiform Collection negli Stati Uniti. La loro importanza risiede nel fatto che hanno consentito agli studiosi di decifrare e leggere una lingua finora sconosciuta. Infatti portano incise frasi in una lingua sconosciuta degli Amorrei, un antico popolo di lingua semitica che occupava anche gran parte della Mesopotamia meridionale.

Le frasi sono scritte in un corsivo cuneiforme antico babilonese e sono affiancate da traduzioni nel dialetto antico babilonese della lingua accadica (che a sua volta era stata decifrata a metà del XIX secolo): ciò ha consentito agli

studiosi di leggere per la prima volta la lingua sconosciuta. In sostanza, con queste tavolette si è ripetuto un caso analogo a quello celeberrimo della Stele di Rosetta, sulla quale sono incise tre versioni di un decreto emanato a Menfi, in Egitto, durante la dinastia tolemaica. I testi superiore e centrale della stele di Rosetta sono in egiziano antico in scrittura rispettivamente geroglifica e demotica, mentre nella parte inferiore vi è la traduzione in greco antico, che ha fatto della stele di Rosetta la chiave per decifrare le scritture egizie.

Per quanto riguarda le due tavolette irachene, i due ricercatori, osservando la grammatica e il vocabolario, hanno stabilito che la lingua perduta fa parte della famiglia delle lingue semitiche occidentali, che comprende l'ebraico e l'aramaico. «La particolarità del contenuto delle due tavolette- hanno dichiarato Manfred Krebernik e Andrew R. George - induce a ipotizzare che provengano dallo stesso scriptorium. Sono sufficientemente simili nella calligrafia da suggerire che potrebbero persino essere opera dello stesso singolo scrivano». Il contenuto del Testo della prima tavoletta descrive i nomi di divinità, stelle e costellazioni, alimenti e vestiti. Il testo della seconda, invece, è interamente dedicato alle frasi bilingui tratte dai rapporti sociali.



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



DANZA REALE CAMBOGIANA

Fino al 2 settembre -

Maison des Cultures du Monde, Vitré

www.maisondesculturesdumonde.org

Iscritta nel 2008 nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità, la Danza Reale cambogiana è nota per i suoi gesti aggraziati e i sontuosi costumi; è nota anche come Danza classica Khmer ed è strettamente legata, appunto, alla corte Khmer da oltre mille anni. Le sue esibizioni accompagnavano tradizionalmente cerimonie ed eventi reali come incoronazioni, matrimoni, funerali o festival Khmer. Questa forma d'arte, scampata per un soffio all'annientamento negli anni '70, è molto amata dai cambogiani.

Investita di un ruolo sacro e simbolico, la danza incarna i valori tradizionali di raffinatezza, rispetto e spiritualità. Il suo repertorio tramanda le leggende fondatrici del popolo Khmer e per questo i cambogiani l'hanno sempre considerata l'emblema della loro tradizione culturale.

Fino alla metà del XX secolo solo le donne potevano eseguire il repertorio di queste danze, che da allora è stato parzialmente aperto agli uomini.

Lucie Labbé, curatrice della mostra, è antropologa e studiosa della danza e del teatro della Cambogia. Appassionata fin da giovanissima della Danza Reale della Cambogia, ha iniziato ad allenarsi in questa pratica, prima di proseguire sulla via dell'antropologia per studiarne le modalità di trasmissione. Come un taccuino di viaggio e di studio, questa mostra invita a seguire il percorso, insieme scientifico ed esperienziale, di un duplice apprendistato: quello della professione di antropologo e quello della danza reale cambogiana.

UTAMARO, HIROSHIGE, HOKUSAI A TORINO

dal 23 febbraio al 25 giugno - Società Promotrice delle Belle Arti, Torino
<https://hokusaitorino.it/mostra/>

L'esposizione permette di scoprire il mondo delle stampe giapponesi dell'ukiyo-e attraverso duecentocinquanta opere di artisti fra i più importanti e i temi che le caratterizzano: le eleganti bellezze femminili, i delicati fiori e uccelli, i celebrati attori del kabuki e i valorosi samurai fino alle stampe erotiche, con la loro spensierata celebrazione dell'amore. La mostra propone in apertura una breve introduzione alla storia e alla tecnica della stampa xilografica, per poi proseguire illustrando i temi principali dell'ukiyo-e. Il percorso espositivo si snoda in nove sezioni tematiche che racchiudono una trentina di disegni preparatori, una ventina di paesaggi e altrettante scene di fiori e uccelli, circa quaranta ritratti di attori del kabuki; un'ulteriore quarantina di stampe di "belle donne"; circa cinquanta stampe e libri erotici e una ventina di stampe di guerrieri ed eroi. All'interno di ciascuna sezione le stampe sono presentate in ordine cronologico e arricchite in alcune sale da opere d'arte e oggetti della cultura giapponese tra cui kimono, armature di samurai, maschere, arredi e ventagli dipinti, che restituiscono il contesto delle scene rappresentate. La mostra si chiude con la stampa forse più iconica dell'ukiyo-e: la Grande onda di Hokusai (1760-1849). È un'opera emblematica della penetrazione dell'estetica giapponese nella cultura occidentale, iniziata dalla fine dell'Ottocento quando, con la riapertura forzata dei confini giapponesi, l'Occidente scoprì un'arte che avrebbe appassionato collezionisti e artisti, basti pensare all'Impressionismo. La celebre stampa di Hokusai esposta è celebrata anche attraverso un'installazione multimediale.



IMMAGINI DEL GIAPPONE EDO-MEIJI

Fino al 26 marzo -

Palazzo Coronini Cronberg, Gorizia

<https://www.coronini.it/mostre/>

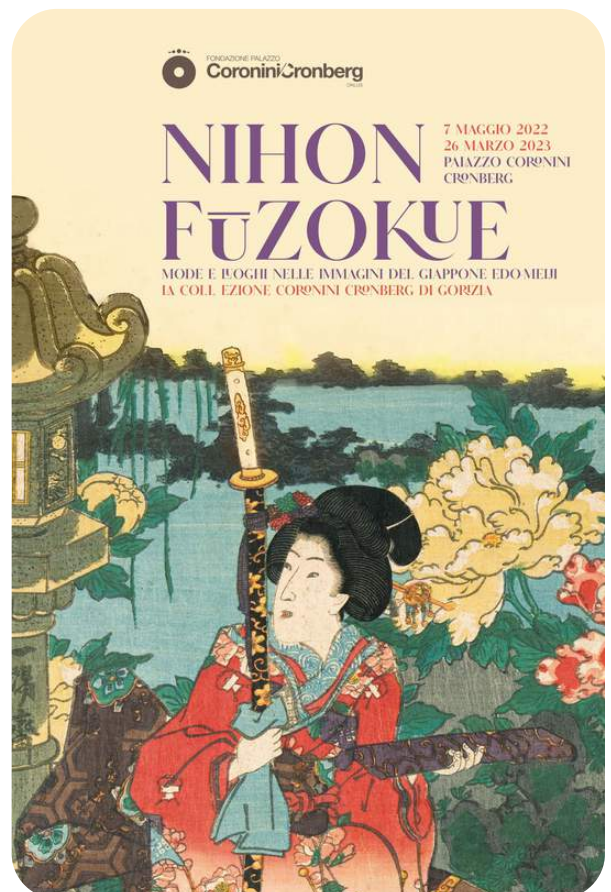
Durante gli oltre duecentocinquant'anni del governo militare del casato Tokugawa (1603-1868) "Nihon Fūzokue. Mode e luoghi nelle immagini del Giappone Edo-Meiji" è il titolo della mostra incentrata sulla collezione di stampe Ukiyo-e iniziata negli anni Settanta del Novecento dal conte Guglielmo Coronini Cronberg, continuatore di quel collezionismo ossessivo nato verso la fine dell'Ottocento, che aveva diffuso in tutta Europa, influenzandone le nuove correnti artistiche, le magnifiche stampe a colori prodotte in Giappone. Si tratta di un nucleo di oltre 300 opere comprendente silografie policrome e illustrazioni di volumi a stampa in bianco e nero. Attraverso una selezione degli esemplari più pregevoli e significativi la mostra intende raccontare la storia, la vita quotidiana, gli usi e i costumi di un paese dalla cultura complessa e raffinatissima, che gli europei percepirono a lungo come la quintessenza dell'esotismo.

Il Giappone aveva sviluppato tutte le caratteristiche di una società complessa e moderna, contrassegnata da un alto grado di alfabetizzazione e da un vivace mercato editoriale.

Le stampe prodotte tra il XVII e il XIX secolo celebravano anzitutto il cosiddetto "mondo fluttuante" (ukiyo), ovvero le mode, le tendenze e i luoghi dell'intrattenimento che si erano sviluppati all'interno delle città: i quartieri di piacere, come quello di Yoshiwara, situato nell'area nord-est di Edo (l'odierna Tōkyō), con le sue cortigiane che attiravano visitatori da tutto il paese, e i distretti dei teatri, dove gli attori kabuki, venerati al pari di star del cinema, mettevano in scena storie di amori sfortunati o di drammatiche vendette, ispirate ai classici della letteratura o alle vicende di attualità. Le immagini di vedute, che si affermarono come genere specifico all'inizio del XIX secolo, riflettevano invece l'interesse per i pellegrinaggi e il turismo domestico, rifacendosi alla più antica tradizione dei

meisho (luoghi famosi) che divenne una vera e propria specialità pittorica.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, accanto ai soggetti tradizionali, nelle stampe fecero la loro comparsa anche espliciti riferimenti agli eventi che stavano segnando la storia e la società del Giappone entrato nell'era Meiji (1868-1912): l'apertura all'Occidente, l'introduzione di novità scientifiche e tecnologiche, il processo di industrializzazione e la nuova struttura politica nazionale che riportava al centro la figura imperiale, oltre agli eventi relativi al conflitto bellico con la Cina (1894-1895).



ANIMALI DI CARTA INTAGLIATA
fino al 25 maggio -
Libreria Muty,
Castiglione delle Stiviere (MN)

<https://www.muty.it/evento/pop-scope-di-katsumi-komagata>

Originale mostra dal titolo "Pop scope" alla libreria Muty, con opere iconiche dell'artista giapponese Katsumi Komagata: una serie di animali realizzati con strati di carta intagliati a mano. La sovrapposizione di strati di carta conferisce alle figure tridimensionalità e vividezza. Ciò che emerge è un interessante connubio di leggerezza e profondità, che da sempre caratterizza il suo lavoro.

Gli animali sono i soggetti prediletti per Komagata, che li realizzò per la prima volta quasi 20 anni fa, solo come prototipi per una mostra. Poi, vedendo che riscuotevano successo, iniziò a produrli su richiesta.

In mostra 40 soggetti diversi (tutti disponibili per la vendita) realizzati con carta Mermaid prodotta in Giappone e firmati dall'autore.

Katsumi Komagata, nato in Giappone nel 1953, dopo aver lavorato per il Nippon Design Center si è stabilito negli Stati Uniti dove lavora come designer a Los Angeles e New York. A questo periodo risale la sua passione per i libri per l'infanzia, nata fra l'altro dall'incontro con l'opera e i libri di Bruno Munari. Nel 1981 ha ricevuto la medaglia d'argento dell'Art Directors Club di New York e nel 1986 è tornato a Tokyo dove ha aperto la sua agenzia One stroke. Considerato l'erede del pensiero pedagogico di Munari, Komagata è un creatore di libri d'arte per bambini, concepiti come oggetti a tre dimensioni. Nel 1992 inizia la storica collaborazione con la casa editrice francese Les Trois Ourses che per trent'anni ha pubblicato e distribuito i suoi libri anche in Europa, oltre ad aver organizzato numerose mostre.

Ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti a livello internazionale come la menzione per il Bologna Children's Book Fair nel 2000, 2010 e 2016. Molto apprezzato anche in Italia, sue mostre e workshop si sono tenuti in Francia, Svizzera, Messico, New Caledonia, Portogallo, Spagna, Corea e Inghilterra.



ADIPINTI ZEN A HUSTON
Dal 19 febbraio al 14 maggio
MFAH, Huston

<https://www.mfah.org/>



La mostra intitolata *None Whatsoever* esplora le origini del buddismo zen nella pittura giapponese attraverso dipinti a inchiostro e calligrafie di monaci pittori, come il maestro buddista del XVIII secolo Hakuin Ekaku, che ha espresso gli insegnamenti del buddismo zen attraverso l'arte.

La mostra prende il titolo dalla leggenda di un incontro tra un monaco buddista e un imperatore cinese. Secondo fonti cinesi dell'VIII secolo, il monaco itinerante Bodhidharma, patriarca del buddismo zen, visitò la corte dell'imperatore Wu Liang. Quando l'imperatore chiese quanta benevolenza le sue azioni generose avessero guadagnato agli occhi del Buddha, la brusca risposta del monaco, "Nessuno", scioccò il sovrano. Questo scambio - apparentemente casuale e sprezzante, ma anche intransigente, profondo e rivoluzionario - è arrivato a incarnare il rapporto nel buddismo zen tra discepolo e maestro.

Spesso giocosi, a volte comici e sempre profondi, i dipinti Zen rappresentano una delle tradizioni religiose e artistiche più affascinanti del mondo. Questa mostra presenta capolavori di dipinti giapponesi buddhisti zen della celebre collezione Gitter-Yelen che abbraccia più di quattro secoli.

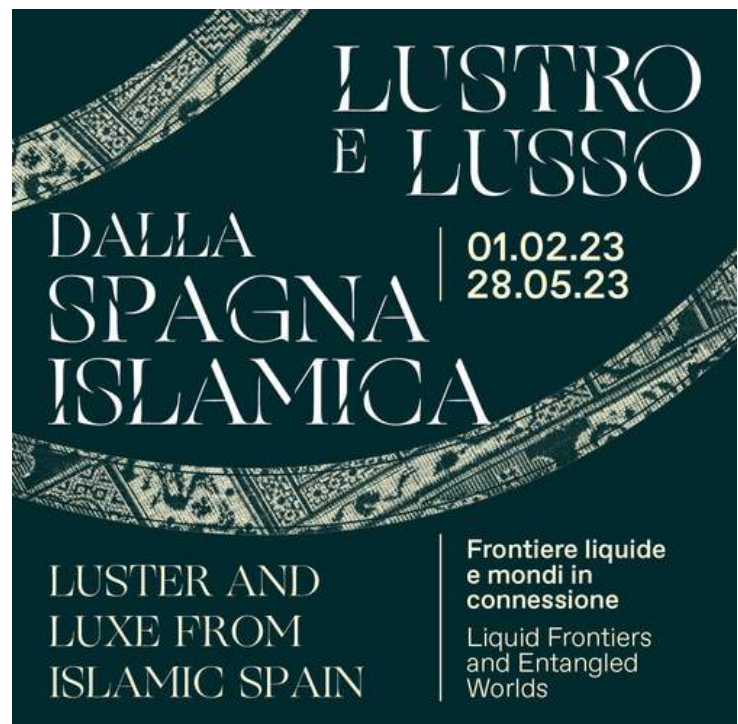
Noti collezionisti di New Orleans, Kurt Gitter e Alice Yelen Gitter per decenni sono stati profondamente impegnati nel collezionare, studiare e apprezzare l'arte del Giappone. Molte delle opere della Collezione Gitter-Yelen sono state recentemente acquisite dal MFAH.

Una selezione correlata di arte moderna e contemporanea influenzata dal buddismo zen presenta affianca la mostra e comprende opere di Franz Kline, Takahiro Kondo, Robert Motherwell, Ad Reinhardt e Hiroshi Sugimoto, tra gli altri.

SPLENDORI DELLA SPAGNA ISLAMICA
Fino al 28 maggio –
Museo d'Arte Orientale, MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/lustro-e-lusso-dalla-spagna-islamica>

La programmazione 2023 del MAO Museo di Arte Orientale si apre con un progetto dedicato all'arte islamica e agli esiti che, nei secoli, questa ha prodotto in Europa e nel bacino mediterraneo. La mostra "Lustro e lusso dalla Spagna islamica. Frontiere liquide e mondi in connessione" pone l'accento sul sincretismo culturale tra mondo islamico ed Europa, che trova nell'area mediterranea una sua sintesi ideale, e offre al visitatore un punto di vista inedito da cui osservare una storia secolare di trasformazioni e contaminazioni artistiche, linguistiche e di conoscenza scritta nelle trame dei tessuti e sulla superficie lucente delle ceramiche. Fra le opere esposte si evidenziano pregiati tappeti e frammenti tessili, oltre a ceramiche ispano-moresche di provenienze diverse datati tra il X e il XVI secolo. In particolare si segnala un frammento della bordura di un tappeto, datato fine XV o inizi del XVI secolo, appartenente alla Collezione Istituto "Valencia de Don Juan" di Madrid e proveniente da un esemplare del gruppo di tappeti 'Mudejar' a stemmi araldici. Questo manufatto per motivi di tutela della conservazione, sarà esposto purtroppo solo fino al 12 febbraio. Curatrice della mostra è Filiz Çakır Phillip, ricercatrice specialista in Arte Islamica, già curatrice dell'Aga Khan Museum a Toronto e membro dell'Association of Art Museum Curators & Aamc Foundation di New York. La mostra è il primo esito di un più ampio progetto di collaborazione con la Fondazione Bruschettini e altre collezioni pubbliche e private, tra cui Palazzo Madama e la Aron Collection, che culminerà nell'ottobre 2023 con l'apertura di una grande mostra strutturata come un viaggio nel tempo dal periodo Tang (VII secolo d.C.) ai giorni nostri, un itinerario ideale dalla Cina al Mediterraneo, passando per l'Asia centrale.



COLLEZIONI DI ARTE ISLAMICA A HUSTON

5 marzo

Museum of Fine Arts MFAH, Huston

<https://www.mfah.org>

Si inaugura il 5 marzo al MFAH di Huston, la nuova galleria ampliata e arricchita delle collezioni di Arte Islamica. In particolare, per la prima volta, viene esposta una significativa selezione di capolavori persiani in prestito esteso dalla illustre collezione di Hossein Afshar. Accuratamente assemblata negli ultimi 50 anni, la Collezione Afshar trasmette le ricche tradizioni artistiche della civiltà iraniana dal VII al XIX secolo, in dipinti squisiti, ceramiche significative, preziosi oggetti in metallo intarsiato e tessuti e tappeti di seta finemente intrecciati. Dal 2012 il MFAH ha uno spazio espositivo permanentemente dedicato all'arte islamica. Ora con le nuove gallerie della collezione Afshar quello spazio è quasi raddoppiato. Centinaia di oggetti che coprono più di 1.000 anni di storia e arte riflettono l'ampiezza delle terre storiche islamiche, tra cui l'attuale Afghanistan, Egitto, India, Iran, Iraq, Marocco, Pakistan, Spagna, Siria, Tunisia, Turchia e Uzbekistan.

La nuova galleria di arte islamica è strutturata su sei sezioni:

- Introduzione all'arte dei mondi islamici
- Antica arte iraniana dalla collezione Hossein Afshar
- Arte iraniana moderna dalla collezione Hossein Afshar
- Arti sacre e profane del libro
- Blu e bianco tra Cina e Iran
- Il tessuto della vita: tessuti e tappeti delle terre islamiche

Nel sito web del museo, verranno di volta in volta segnalati eventi e iniziative collaterali dedicati all'arte islamica.

GLI SCIAMANI DELL'ALTAI RUSSO

23 febbraio, ore 18.00 – evento on line su piattaforma Zoom

<https://us06web.zoom.us/j/83898409730>
ID riunione: 838 9840 9730 – Codice di accesso: 343479 C

Associazione ARCH per l'irradiazione delle culture himalayane

<https://himalaya-arch.com/>

Clément Jacquemond (ATER-EPHE) parlerà sul tema: "Dallo sciamanesimo agli sciamanismi? Prospettive sulle dinamiche religiose nell'Altai russo".

La conferenza offre una panoramica delle pratiche religiose nell'Altai russo. Questa regione della Siberia meridionale, nota soprattutto per lo sciamanesimo dei suoi indigeni, è anche storicamente crocevia di scambi culturali e punto d'incontro di molte correnti religiose, che le è valsa l'appellativo di "Palestina dell'Asia". Come hanno interagito nel tempo i sistemi di rappresentazioni e pratiche presenti? In che modo queste interazioni hanno plasmato la religione indigena pre e post-sovietica? L'intervento verterà sui diversi processi storici della religione dell'area dell'Altai e ne indagherà le dimensioni socio-politiche contemporanee.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it